

LA TEOLOGIA DI SAN PAOLO

CORSI BIBLICI DI CARLO MIGLIETTA

*Ciclo di lezioni tenute da Carlo Miglietta presso
l'Associazione Pier Giorgio Frassati di Torino.*

3) LA PAROLA DELLA CROCE

Riaggancio incontri precedenti:

Come già detto negli incontri precedenti S.Paolo nella sua predicazione su Gesù portò molte novità:

a) che il Signore non era venuto solo per le pecore sperdute d'Israele" ma che il suo messaggio dovesse estendersi a tutto il mondo,

b) che non si è giustificati per le opere ma per sola grazia, per l'iniziativa di un Dio che arriva ad assolvere l'empio e manda il suo figlio a morire per noi non perché eravamo giusti bensì peccatori (concetto dell'assoluzione del colpevole, in antitesi con il pensiero ebraico); in conseguenza le opere saranno il frutto, la conseguenza della salvezza ma non la causa.

A differenza di Gesù che vive in un ambiente contadino, Paolo è un cittadino che vive all'incrocio di tre grandi culture, quella ebraica, quella latina e quella greca; inoltre, mentre Gesù predicava il Regno di Dio, Paolo annuncia Gesù. Di Gesù Cristo, mentre Giovanni nel IV Vangelo ci annuncia l'incarnazione, Paolo nelle sue Lettere ci annuncia essenzialmente il mistero Pasquale che sarà il tema di questo incontro, che iniziamo con la lettura di un passo della prima lettera ai Corinzi.

Il fallimento della sapienza umana

1 COR. 1 17-31

⁷*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

¹⁸*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.....*

²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanta nel Signore.

Cap.2 ¹ Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

In la Corinzi nel Cap.1 ricorre 8 volte il termine sapienza, 5 volte il termine sapiente, 2 volte la parola potenza e 2 volte la parola forza; ci sono due antitesi, quella tra la sapienza e la stoltezza, e quella tra la forza e la debolezza; due antitesi verticali tra la sapienza di Dio e quella degli uomini, e tra ciò che è debole di Dio e ciò che è forte degli uomini. È un descrivere per contrasti che caratterizza tutta la teologia di Paolo. Paolo esalta la debolezza, la stoltezza, le cose da poco come valori fondanti della vita del cristiano: solo così sarà possibile entrare nella giustizia di Dio, tenendo presente che il concetto di giustizia per gli ebrei è diverso dal concetto occidentale di giustizia intesa in senso equitativo, perché giustizia per gli ebrei è entrare in relazione con i fratelli e con Dio; dire quindi che Gesù ci giustifica significa dire che Gesù ci fa entrare in relazione con Dio. Paolo afferma che quando la giustizia umana taglia il riferimento a Dio, l'uomo si fa idolatra, si illude di avere la capacità di leggere il mistero della vita e perde la consapevolezza della propria piccolezza, precludendosi così la via alla salvezza.

D'altra parte c'è l'esaltazione della croce, che Paolo chiama "Parola di Dio", rivelazione definitiva di Dio: purtroppo è questo un aspetto che non ci emoziona più, del quale non riusciamo a cogliere l'originalità di avere come emblema un massacrato sulla croce, mentre nei primi tempi era

proprio questa assurdità che i pagani vedevano nel cristianesimo (v. a proposito ironia di Luciano di Samosata o parole che Giustino fa dire a Trifone, riguardo all'assurdità di adorare un crocifisso);ma è proprio questo svuotamento di un Dio che s'incarna, prendendo su di sé la nostra finitudine, le nostre sofferenze, la stessa morte, che sembra non stupirci più né tanto meno darci un senso di ribrezzo, quello che comunemente, invece, proviamo di fronte all'immagine di un uomo torturato; ci lasciano quasi indifferenti le torture subite da Gesù, realisticamente rappresentate nella Passione di Gesù di Gibson. Paolo esprime il concetto che la croce è l'estrema rivelazione di Dio, la misura massima dell'Amore attraverso una serie di paradossi *"da ricco che era si fece povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" 2Cor.5" Colui che non aveva conosciuto peccato, per noi Dio lo ha fatto peccato perché diventassimo giustizia di Dio in Lui" Galati 3 "Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della Legge, essendo divenuto per noi maledizione"*

Gesù condannato alla crocifissione, pendendo dal legno fa la fine prevista per i maledetti. Galati 4 *"Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la Legge per riscattare quelli che erano sotto la Legge affinché ricevessimo l'adozione a figli" "Ciò che era impossibile dalla Legge, Dio lo ha reso possibile, mandando il proprio figlio in una carne simile a quella del peccato in vista del peccato"*

Tutti questi paradossi sono usati in maniera forzata e ripetuta da Paolo per esprimere questo grande evento di un Dio che si fa uomo e rivela nella croce tutto il suo progetto: la croce non è il momento in cui Dio trae soddisfazione con un senso di giustizia inteso all'occidentale, bensì è il momento in cui rivela tutto il suo amore, rinunciando di fronte alla condizione dell'uomo, alla sua perfezione ed alla sua felicità, per prendere su di sé la nostra sofferenza, i nostri limiti, la stessa morte. In questo senso la croce è per Paolo potenza e sapienza di Dio: mentre i Giudei chiedono i miracoli e i pagani la sapienza, Paolo afferma che solo la croce è la vera potenza e la vera sapienza, perché è piaciuto a Dio salvarci attraverso la croce, è una sua scelta. Paolo ammonisce i primi cristiani 1Cor. 1,17 *"State attenti a non rendere vana la croce di Cristo"*, ammonizione valida anche per noi (v. esempio di P.G.Frassati che rinuncia a facili carriere avendo come aspirazione quella di condividere la sorte dei minatori della Ruhr).

Come è possibile oggi rendere vana la croce di Cristo:

- 1) Restando indifferenti, non inorridendo e non emozionandoci davanti al crocifisso.
- 2) Fermandoci ad una dimensione pasquale del cristianesimo, senza tener conto che le prove e le sofferenze fanno parte di un passaggio obbligato per arrivare alla Pasqua.
- 3) Non schierandoci, come Chiesa, dalla parte degli ultimi e degli emarginati.
- 4) Affidando alla potenza della tecnologia o imponenti manifestazioni di piazza l'evangelizzazione.
- 5) Dimenticando che la logica della croce è la logica del dono, dello svuotamento che deve diventare il "modus agendi" di tutti i cristiani, come aveva ben capito Pier Giorgio Frassati, attento ai bisogni dei poveri
- 6) Tutte le volte che non privilegiamo gli ultimi, gli emarginati, gli oppressi, che dimentichiamo che il cristianesimo è la religione dei poveri, che la Chiesa deve essere "*povera e serva dei poveri*" (Giovanni XXIII)

UNA PREDICAZIONE DEBOLE

Paolo, ci dice che lui stesso fece una predicazione debole, con riferimento alla conversazione avuta ad Atene con i filosofi, che di fronte all'affermazione di un crocifisso risorto gli avevano risposto che l'avrebbero sentito un'altra volta.

2 Cor. 2,2 *"Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione"*.

Tutta la storia di Paolo è una storia di debolezza, la sua stessa figura è debole e scarna, dando sa vedersi trasformato il nome Saulo (in ebraico dono di Dio) in Paulus (piccolo); del resto lui stesso afferma di essere afflitto da una grave malattia del corpo (forse malattia oculare), e di avere una spina nella carne, sulla cui natura i teologi hanno espresso varie opinioni. In ogni caso Paolo afferma che Dio sulla croce si rivela nella sua debolezza, e anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con Lui per la potenza di Dio.

1 Cor. 1,20 *"E' piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della*

predicazione” Dio non si rivela dove c’è la grandezza, la sapienza e la potenza umana, la lo si incontra nella debolezza e nella piccolezza: in conseguenza siano benvenute le nostre debolezze, che sono da accettare, perché in queste nostre limitazioni si rivela la potenza di Dio. Scrive Ravasi al riguardo *“Dio considera il terreno dell’astenia (debolezza), come il luogo privilegiato per far brillare la potenza della Grazia”* Stesso concetto espresso da Paolo in 2.Cor.12,9: *“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.”* In questo modo Paolo si contrappone nettamente alla cultura greca che aveva il mito della forma perfetta che era segno di pienezza, una concezione che richiama il mito dell’efficienza e dell’utilitarismo imperante nella nostra società; il cristianesimo invece ha nella debolezza e nella stoltezza della croce il suo centro vitale. In compagnia di Gesù le mie limitazioni (quali che siano) e le mie sofferenze possono diventare la via che conduce a Dio.

Marcello Brunini ex Vicario della Diocesi di Lucca scrive: *“Noi dobbiamo sapere trasformare le nostre ferite in feritoie”* attraverso le quali vedere la luce di Dio, *come* nelle ferite di Gesù. In questo modo ogni nostra ferita è un’occasione che ci apre ad un’esperienza più forte di Gesù. Certamente il cristianesimo non è dolorismo, contemplazione di dolore, ma è accettazione consapevole del dolore sapendo che là dove sono debole rifulge maggiormente la grandezza di Dio: ciò vale in particolar modo per nei riguardi della vecchiaia, che nella BIBBIA (v. Abramo e Sara, Zaccaria e Anna) è il luogo dove si manifesta di più la potenza di Dio.

LA RESURREZIONE

La Resurrezione è il punto focale della teologia Paolina:

I COR. 15

¹ Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè

che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture
e che ⁴fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.¹⁴Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.....¹⁷ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. ²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.....⁴²Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; ⁴³è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.”

Contesto:

Paolo sta scrivendo ai Corinti, che come tutti i Greci credevano nell'immortalità dell'anima, ma negavano la resurrezione dei corpi, in linea con il pensiero di Platone che esaltava l'anima e disprezzava tutto ciò che era corporeo; altri come gli gnostici, Imeneo e Fileto, sostenevano pure l'irrilevanza della corporeità, perchè la salvezza si realizza per mezzo della conoscenza e quindi noi sia già salvi, a prescindere dai nostri comportamenti. Paolo, invece, annuncia la Resurrezione di Gesù come fatto fondamentale e condizionante la nostra salvezza e lo annuncia come Verità ricevuta: che è morto ed è stato sepolto, che è resuscitato ed è apparso (i primi 3 verbi rivolti al passato, il quarto, “è risorto” al futuro, ad attestare una dinamica in atto); a questi 4 verbi seguono 2 affermazioni: “per i nostri peccati” richiamo esplicito alla teologia del Servo di Iahvè (Isaia 53,6 e 53,12); “secondo le scritture” con riferimento a diversi passi della Scrittura (Osea 2 o Giona); “ Apparve a Cefa, ai dodici” è una formula molto antica attestata dal fatto che chiama Pietro col nome di Cefa; non parla delle donne perché in quanto rabbino non considera la testimonianza delle donne; in fine “ è apparso anche a me” usando un verbo all'aoristo passivo che non indica una visione, ma un'apparizione che al contrario della visione non è un fenomeno soggettivo ma oggettivo. La Resurrezione è quindi un fatto storico preciso che si basa sul fatto che la tomba è vuota, il cadavere di Gesù non è stato mai ritrovato, Gesù è stato visto da persone identificabili, perché dopo 27 anni (la 1 Cor.

È scritta nel 57) molti testimoni, tra i 500 citati senz'altro erano ancora vivi e presenti e avrebbero potuto smentire le sue affermazioni. Quindi la resurrezione di un morto è la sintesi dell'essere cristiani ed è l'evento più sensazionale della storia, perché è la sconfitta del male, della sofferenza, della morte ed è anche il segno unico che Gesù dà della sua divinità. Ai Giudei che gli chiedevano un segno per dimostrare che era figlio di Dio, Gesù risponde che non avrebbero avuto altro segno se non quello di Giona, il profeta che era rimasto tre giorni nel ventre della balena e ne era stato catapultato fuori vivo sulla spiaggia di Ninive.